

Il caso

«Tumore per colpa del cellulare» L'Inail dovrà risarcire un operaio

Cogne, colpito da cancro all'orecchio: usava il telefono due ore al giorno per lavoro

TORINO Al mattino, prima di entrare in acciaieria, si accertava di avere con sé il cellulare. Per lui, che doveva gestire e coordinare il reparto di cui era responsabile, il telefonino era uno strumento irrinunciabile. Ogni giorno lo usava per almeno due ore e mezza, sempre appoggiandolo all'orecchio sinistro. Un'abitudine che si è prolungata per tredici anni, dal 1995 al 2008. Poi, una volta in pensione, ha scoperto di aver sviluppato un tumore benigno, un neurinoma del nervo acustico che lo ha reso sordo. E ora l'Inail è stata condannata dalla Corte d'Appello di Torino a riconoscere all'uomo una rendita di 300 euro al mese.

Dopo il caso di Roberto Romeo — l'ex dipendente Telecom che per primo fece causa all'Inail perché gli fosse riconosciuta la malattia professionale per aver sviluppato un tumore alla testa a causa di un uso massiccio del telefonino — una nuova sentenza sancisce il nesso causale tra l'esposizione alle radiofrequenze rilasciate dalla telefonia mobile e l'insorgere della malattia. Il verdetto, pronunciato il 2 novembre, riguarda il caso di un ex tecnico specializzato della Acciai Speciali Cogne, un uomo di 63 anni che si è rivolto allo studio le-

La vicenda

● La Corte di appello di Torino ha condannato l'Inail a risarcire con una rendita da 300 euro al mese a un 63enne aostano per un tumore dovuto all'uso prolungato del cellulare, per lavoro

● L'uomo, per 13 anni, tra il 1995 e il 2008, ha usato il telefonino per due ore e mezza al giorno: le radiofrequenze gli hanno provocato un cancro benigno che lo ha reso sordo dall'orecchio sinistro

gale torinese Ambrosio & Commodo. In primo grado il Tribunale di Aosta aveva stabilito il nesso causale, ma l'Inail è ricorso in appello. I giudici torinesi, per sfatare ogni dubbio, hanno deciso di disporre una nuova perizia e affidarla al professor Roberto Albera (ordinario di Otorinolaringoiatria dell'Università

di Torino, autore di oltre 400 pubblicazioni). Il luminare, dopo mesi di confronto e studio con gli esperti di parte, ha confermato «l'elevata probabilità» del collegamento causale tra l'uso del telefono e il tumore anche «in relazione all'esclusione dell'intervento di fattori causali alternativi». «Appare ben evidente — si

legge nella consulenza — che al momento l'etiologia del neurinoma dell'acustico non è conosciuta, ma che tra i fattori concausali vi sia l'esposizione a radiofrequenza se la dose espositiva è stata di sufficiente entità». Nel caso del 63enne è stata calcolata una esposizione lavorativa, «per non meno di 10.361 ore dal

85

Milioni

Quanti sono gli smartphone nel nostro Paese, quindi quasi 1,5 per residente

1995 al 2008, a radiofrequenze da utilizzo di telefono cellulare con tecnologia Etacs fino al 2005».

«Questa sentenza è stata scritta da scienziati e non da giuristi. E conferma i rischi — spiegano gli avvocati Renato Ambrosio e Stefano Bertone, che stanno patrocinando altre cinque cause di persone che si sono ammalate di neurinoma o sono decedute per glioblastomi —. Il pericolo maggiore è per il pubblico, compresi i bambini che spesso passano ore a giocare con il cellulare dei genitori».

E proprio ai più giovani si rivolge Laura Masiero, presidente di Apple (Associazione per la Prevenzione e la Lotta all'Elettrosmog): «La prima regola è quella di tenere lo smartphone lontano dal corpo, quindi non in tasca». Tra i comportamenti errati c'è quello di lasciare il telefono sul comodino la notte in fase di ricarica. «E tra le precauzioni da adottare — insiste Masiero — ci sono l'uso dell'auricolare (no blue-tooth) oppure del viva voce. E al chiuso si deve preferire il telefono fisso, non il cordless. Inoltre, evitare telefonate troppo lunghe o su mezzi di trasporto (auto, treni e bus)».

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA